

stato cibo della sua vita (cf. *Gv* 4,34), maniera di manifestare al Padre il suo amore.

Fare la volontà di Dio, che non significa solo «rassegnazione», come spesso s'intende, ma lanciarsi nella più grande avventura divina che può toccare ad un uomo: quella di attuare non i propri limitati progetti, ma di abbandonarsi a Dio e realizzare il disegno che egli ha per ogni suo figlio, disegno divino, sorprendente, ricchissimo.

Se si può, dunque, affermare che la prima «idea-forza» della nostra spiritualità è Dio Amore e la scelta di lui come ideale di vita, dobbiamo dire che la seconda è: fare la volontà di Dio.

E lo Spirito Santo, sottolineando nel nostro animo questa idea forza, ci ha anche insegnato piccole norme sapienti per attuarla col massimo rendimento: viverla nel momento presente della vita, giacché il passato se n'è andato e il futuro non è ancora nelle nostre mani; viverla nel presente con perfezione e, vorrei dire, con solennità.

E ci ha fatto anche scoprire come nel fare la volontà di Dio tutti gli uomini, di qualsiasi vocazione, sesso, cetò, età, razza, potevano trovare una via di santificazione.

Non tutti, infatti, possono consacrarsi a Dio, non tutti possono praticare pesanti penitenze, digiuni, veglie, non tutti possono dedicare ore e ore alla preghiera, come hanno fatto spesso i santi.

Tutti, invece, possono fare la volontà di Dio.

Il fare la volontà di Dio ci appare come la carta d'accesso delle folle alla santità.

### *L'amore al fratello*

E passiamo ad un terzo cardine della nostra spiritualità.

Tante e varie sono le espressioni della volontà di Dio. E tutte vanno attuate. Tuttavia a noi lo Spirito ha sottolineato quella che è compimento della legge (cf. *Rm* 13,8), senza la quale non c'è cristianesimo: l'amore al fratello.

Si voleva amare Dio? Si dovevano amare i fratelli per poter dire di amare in modo concreto Dio. Per vivere il nostro Ideale, nessun prossimo, ormai, che avremmo incontrato nella vita, avrebbe potuto esserci indifferente. Su tutti avremmo dovuto versare il nostro amore, condividendo gioie e dolori, beni spirituali e materiali.

E anche qui siamo stati illuminati fin nei dettagli su come mettere in pratica questo amore al fratello.

### *Il comandamento nuovo*

Un particolare comando sulla carità, poi, ha attirato la nostra attenzione perché Gesù lo dice «suo» e «nuovo». Era il Comandamento Nuovo: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,12-13).

Questo imperativo di Gesù, che le prime focolarine hanno sigillato con il reciproco patto d'esser pronte a morire l'una per l'altra, è divenuto in seguito la base spirituale di tutto il Movimento.

La pratica di esso, preso alla lettera, ha prodotto, e continua a produrre, effetti straordinari, perché dov'è la carità e l'amore lì è Dio stesso.

Chi, infatti, comincia a viverlo in maniera radicale, chi lo attua con i fratelli prima di ogni altra cosa — ciò che esige la Scrittura — e lo mantiene vivo, avverte che la propria vita interiore viene arricchita di una forza nuova, di ardore, di coraggio di ripresa ogniqualvolta è necessario. L'attuazione di questo comandamento produce nell'anima un reale cambiamento di qualità.

Non solo, la pratica di esso ha un effetto anche sul mondo che ci circonda: testimonia Cristo. «Da questo — dice infatti Gesù — tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,35).

Molti, constatando un tale amore, arrivano alla fede in Dio Amore e cambiano vita; altri